

GIUSEPPE BRINGAT

*LA LINGUA ITALIANA*

*A MALTA:*

*STORIA, SCUOLA E SOCIETÀ*

---

Quaderno dell'Istituto Italiano di Cultura in Malta.

MZN,A  
PB  
109b  
B



UNIVERSITY OF MALTA  
LIBRARY

Progressive No. of Work 188441

No. of Volumes one

Class Mark MZNA  
P. B. 1096  
B

Remarks

*Melitensia*

302508

REFERENCE



University of Malta Library



\*188441\*

## PREFAZIONE

*Il presente saggio è tratto dagli Atti del Convegno "Lingua e Cultura Italiana in Europa" (Firenze, Le Monnier, 1990), svoltosi nell'ottobre 1988 presso l'Università di Amsterdam, per iniziativa dei Ministeri italiani degli Affari Esteri e della Pubblica Istruzione.*

*Dirigevo allora l'Istituto Italiano di Cultura per i Paesi Bassi. Così, nella fase preparatoria ed organizzativa di quell'importante incontro di linguisti, scrittori, storici, intellettuali di chiara fama, provenienti da tutta l'Europa, ho avuto l'occasione di conoscere e, soprattutto, di apprezzare, in un contesto di eminenti italianisti, il relatore maltese, Prof. Giuseppe Brincat, assieme alla sua gentile consorte.*

*Di Brincat mi colpirono subito tre cose: la icasticità della esposizione; la chiarezza dei concetti; l'amore con cui parlava della sua Malta (Paese che già sapevo di dover raggiungere qualche mese dopo).*

*Passato e presente di questo Arcipelago, nella ricostruzione diacronica del giovane studioso, trovavano nel fattore linguistico l'elemento centrale, riferito e collegato a tutte le altre connotazioni della realtà Maltese. Da allora Brincat è mio amico, oltre che dell'Istituto, del cui Comitato di collaborazione culturale fa parte quale esperto per la linguistica.*

*Tuttavia, indipendentemente da ciò, la ristampa della relazione del professor Brincat risponde a un duplice scopo: offrire ai visitatori italiani, di anno in anno sempre più numerosi e qualificati, un panorama delle vicende storico-linguistiche, la cui conoscenza costituisce l'antefatto necessario ed imprescindibile per capire Malta; ed altresì fornire un approccio rigorosamente scientifico a quanti intendano studiare la composita realtà di questo Paese. Abbondano, infatti, nel testo, che sono lieto di mettere a disposizione di una fruizione allargata, puntuali riferimenti cronologici e bibliografici, utili per qualsiasi ricerca settoriale.*

*L'uomo di cultura, però, apprezzerà principalmente il filo sottile che, nel rigore di un limpido procedimento logico, si snoda attraverso i secoli e che, pur nei successivi mutamenti di scenario, ricuce la inalterata continuità della "identità maltese": un insieme di valori, che danno alla giovane Repubblica mediterranea il privilegio di custodire e il diritto di vantare, ora e per il futuro, un cuore antico: non solo per se stessa, ma anche per l'Europa e per tutte le civiltà.*



**Pietro Insana**  
Direttore dell'Istituto Italiano  
di Cultura in Malta

188441



# LA LINGUA ITALIANA A MALTA: STORIA, SCUOLA E SOCIETÀ

## 1. La storia

Fino all'arrivo dei Cavalieri le vicende storiche delle isole maltesi erano identiche a quelle della Sicilia, o almeno delle sue parti più vicine, donde erano sbarcati sia i primi abitanti dell'era neolitica verso il 5000 a.C. sia gli Arabi nell'870 d.C. Della lingua dei costruttori dei magnifici templi megalitici non si sa proprio nulla, e scarse sono le notizie sulle lingue parlate durante le dominazioni fenicio-punica, romana e bizantina (Bonanno 1988). Le iscrizioni ufficiali sono sempre nella lingua dei dominatori e circa la lingua parlata ci sono pervenute solo attestazioni dell'uso del punico nel I secolo a.C. (Diodoro Siculo) e nel 60 d.C. (San Luca). Sull'uso del latino volgare e del greco non abbiamo notizie ma non si può escludere l'adozione dell'uno in epoca imperiale e dell'altro in epoca bizantina, poichè nell'assenza di documentazione specifica l'ipotesi basata sulla teoria dell'area isolata conservatrice vale quanto quella fondata sull'analogia con le aree più vicine, specie in un periodo lungo mille anni.

Dopo l'invasione araba Malta era governata da Palermo, la lingua preesistente fu estinta e sostituita da quella varietà semitica che conviene chiamare "l'arabo di Sicilia". Paradossalmente con la riconquista normanna, piuttosto che riunirsi, Malta e la Sicilia cominciarono a divergere. Nel senso che mentre in Sicilia procedevano parallelamente cristianizzazione e romanizzazione linguistica, a Malta la cristianizzazione (se fosse veramente interrotta come affermano alcuni storici autorevoli) fu immediata mentre la romanizzazione andò avanti molto lentamente, per stillicidio, perché priva di una consapevole politica linguistica.

Dal 1090 al 1530 i rapporti sociali e commerciali con la Sicilia erano fortissimi, forse esclusivi, e determinarono il riaggancio con la cultura neolatina. I documenti erano redatti in latino o in siciliano, spesso in un miscuglio delle due lingue. I giovani maltesi studiavano sotto la guida di maestri siciliani e si perfezionavano poi in Sicilia. Spuntarono tentativi di produzione letteraria in latino, in siciliano e perfino in vernacolo sul modello neolatino (Brincat 1986). La lingua accoglieva sempre più voci siciliane, in seguito ai costanti contatti politici, religiosi e commerciali, nonché all'afflusso di immigrati dalla Sicilia (Brincat 1991).

Nel periodo dell'Ordine Gerosolimitano i contatti dal basso con la Sicilia s'intensificarono ma quelli di tipo più elevato col tempo sorvolavano la Sicilia

e il nuovo modello linguistico, in un ambito internazionale ma conscio della vicinanza con l'Italia, non poteva essere che quello toscano. Per conseguenza dal '500 in poi i dotti maltesi studiavano e lavoravano a Napoli, Roma, Firenze, e scrivevano in italiano trattati di archeologia e medicina, opere storiche, musicali e teatrali, e innumerevoli versi celebrativi (Brincat 1978). I documenti ufficiali continuavano a essere redatti in latino, ma nel 1775 il Gran Maestro De Rohan ordinò che i processi legali e gli atti notarili fossero scritti in italiano.

Tanto forte era l'identità culturale di Malta con quella italiana che nel 1838, benchè il primo governatore britannico avesse introdotto l'inglese come lingua ufficiale dell'amministrazione, la prima Commissione Regia incaricata di riferire sullo stato delle cose in Malta trovò che "l'italiano può essere considerato la lingua letteraria e perfino la lingua scritta dell'isola...l'italiano, in breve, è la lingua dei Maltesi per tutti gli usi tranne quelli della conversazione familiare" (Marshall 1971, p. 14). La Commissione non osò proporre l'insegnamento dell'inglese se non timidamente ("solo se c'era tempo"), limitandosi a favorire "la lettura in maltese seguita dall'italiano". Iniziò così però una lotta accanita destinata a durare cent'anni tra il maltese, l'inglese e l'italiano.

L'interesse alla lingua maltese era nato nell'ultimo secolo dei Cavalieri e venne alimentato dalle indagini dei primi comparatisti dell'Illuminismo e del Romanticismo. Ma gli scopi essenzialmente sociali di M.A. Vassalli (1796), che voleva promuovere l'istruzione popolare tramite la lingua del popolo, vennero strumentalizzati dai governanti inglesi e provocarono accese reazioni nell'ambito colto, specie tra il clero e i professionisti che intravidero l'intento di sostituire l'italiano con l'inglese. Il governo imperiale nominò una serie di commissioni che proposero varie soluzioni alla ricerca di compromessi che finirono sempre con lo scontentare tutti.

La relazione più polemica fu il *Report on the Educational System in Malta*, di P.J. Keenan, pubblicata a Dublino nel 1879. Keenan osservò che dei ragazzi maltesi tra i 5 e i 10 anni solo 1 su 5 sapeva un'altra lingua oltre la propria, mentre tra i 10 e i 15 anni solo un ragazzo su 16 sapeva un po' d'italiano o d'inglese. Questo mostrava la necessità che imparassero bene almeno il maltese che era la lingua usata nelle chiese e ai mercati e che vantava pure rappresentazioni teatrali. Pertanto Keenan raccomandò una lezione di maltese al giorno nella scuola primaria insieme con l'apprendimento di una delle due lingue; però insisté che l'inglese dovesse essere la lingua della scuola e che l'italiano era da imparare dalla 3<sup>a</sup> o 4<sup>a</sup> classe prima o dopo l'orario normale.

Per vent'anni si assisté a un dibattito furibondo con proposte e controproposte di maltesi autorevoli che si schierarono a favore dell'italiano o dell'inglese. Nel 1880 l'inglese fu dichiarato obbligatorio dalla 2<sup>a</sup> classe e l'italiano pure obbligatorio ma dalla 3<sup>a</sup>, restando lingua veicolare nel Liceo e all'Università. Nel 1888 venne riadottato l'alfabeto italo-maltese che era stato sostituito nel 1882 (lo scrivere il maltese secondo la grafia italiana aiutava l'apprendimento dell'italiano). Nel 1897 una commissione apposita propose l'insegnamento del maltese nelle classi 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup>, l'inglese e l'italiano nella 3<sup>a</sup> e nella 4<sup>a</sup>. Nel 1899 fu concessa la scelta di una delle due lingue nella 3<sup>a</sup> e nella 4<sup>a</sup>, ma nella 5<sup>a</sup> erano obbligatorie entrambe. Nel 1902 si poteva scegliere di sostenere l'esame d'italiano o quello d'inglese e dal 1903 i genitori potevano chiedere l'esenzione dalle lezioni d'italiano. Nel 1914 si raccomandò l'insegnamento dell'inglese fin dalla 1<sup>a</sup> classe, e dell'italiano dalla 3<sup>a</sup> ma la prima guerra mondiale sconvolse le scuole.

Nel 1921 l'inglese e l'italiano furono riconosciute entrambe lingue ufficiali perché la prima era la lingua dell'Impero Britannico, e dunque dell'amministrazione, mentre l'altra era la lingua della Curia e della Corte. Dal punto di vista culturale furono riconosciute uguali. In parlamento si poteva usare il maltese nei dibattiti ma le trascrizioni degli interventi dovevano essere in inglese o in italiano. Nel 1923 una relazione ufficiale riscontrò che gli alunni stavano imparando poco inglese e italiano e raccomandò di insistere sull'apprendimento del maltese. Nel 1927 fu concesso di redigere gli atti notarili in maltese se richiesto dalle parti, e non più solo in italiano. Nel 1931 la Regia Commissione riconobbe l'inglese e l'italiano come le lingue ufficiali di Malta, e benché l'inglese fosse la lingua dell'amministrazione i documenti ufficiali dovevano recare anche la versione italiana. Agli effetti della cultura e dello studio erano ritenute uguali, secondo la norma del *pari passu* in vigore dal 1880. Negli anni trenta però l'ascesa di Lord Strickland e i sospetti destati dalla politica fascista dell'irredentismo fomentarono la causa anti-italiana. Infatti nel 1931 si propose che nelle scuole primarie l'istruzione dovesse essere principalmente in maltese con lezioni d'inglese tramite il maltese, e che l'italiano s'insegnasse solo al Liceo e all'Università. Tuttavia un anno dopo la Costituzione venne sospesa e si ricadde nella confusione.

Nel frattempo la posizione del maltese nelle scuole fu rafforzata, nel 1932 si stabilì l'ortografia ufficiale su basi fonetiche ed etimologiche e due anni dopo apparvero i primi libri di testo di A. Cremona. Nel 1935 il maltese fu incluso fra le materie degli esami di matricola accanto all'inglese e all'italiano, e nel 1937 s'istituì la cattedra di maltese all'Università, per la quale fu nominato Joseph Aquilina che s'impegnò a dare basi scientifiche



allo studio della lingua e della letteratura maltese. Nel dopoguerra le due costituzioni del 1961 e del 1964 (l'Indipendenza) hanno riconosciuto il maltese e l'inglese lingue ufficiali, un fatto corroborato dalla costituzione del 1974 (la Repubblica). È da notare però che nel lungo periodo in cui imperversavano le battaglie politiche della questione della lingua, nel campo letterario l'italiano e il maltese non solo convivevano ma addirittura la letteratura in maltese fu generata dalla letteratura italiana (e non da quella inglese che rimaneva poco conosciuta per tutto il secolo XIX). Nell'Ottocento non pochi scrittori maltesi scrivevano prima in italiano e poi traducevano opere italiane o le proprie in maltese, soprattutto nel genere del romanzo storico popolare (Brincat 1985, Friggieri 1986). Un ruolo significativo è stato svolto dagli immigrati italiani verso la metà dell'Ottocento, i quali hanno ravvivato l'ambiente colto locale, ma non bisogna sottovalutare i contatti sociali capillari, mai interrotti dal periodo normanno in poi, di religiosi, professionisti, soldati e soprattutto commercianti e artigiani siciliani e italiani meridionali, molti dei quali si stabilirono nell'isola integrandosi nella popolazione locale e aumentando costantemente il lessico maltese con voci dialettali e italiane.

## **2. La scuola**

### *2.1 Il siciliano e l'italiano*

La plurisecolare tradizione culturale italiana aveva creato una situazione di diglossia (maltese lingua parlata, italiano lingua scritta) che non era diversa da quella vigente nelle aree dialettofone d'Italia. Tale situazione presume ovviamente l'insegnamento dell'italiano che nei primi secoli sarà stato di tipo privato o quasi e concerneva solo l'ambiente aristocratico e la preparazione di religiosi e notai in piccoli gruppi. Dal 1471 però abbiamo notizie di scuole comunali dove i "ludi magistri" erano generalmente siciliani che raramente conoscevano la lingua locale. Solo verso la metà del '500 diventarono più numerosi gli insegnanti maltesi. Le classi erano piccole e di abilità miste e l'istruzione era limitata al livello elementare, perché chi voleva proseguire gli studi si recava in Sicilia o in altre parti d'Italia. Il livello di educazione nell'isola non doveva essere molto alto perché la maggioranza dei notai, dei medici e degli specialisti erano siciliani, italiani e ebrei, e perfino il clero locale lasciava molto a desiderare se il vescovo Duzina nel 1575 si dichiarò soddisfatto solo da 10 su 40 religiosi esaminati e constatò che molte suore erano analfabete. L'organizzazione scolastica non era rigorosa e gli insegnanti erano religiosi o notai. Finora non sono stati pubblicati dettagli dei programmi seguiti ma si presume che il corso elementare fosse in italiano (leggere e scrivere), quelli di "grammatica" e di studi legali in latino.

Nel 1588 c'erano 142 allievi in due delle tre città che vantavano scuole vere e proprie, ma un vero progresso fu registrato nel Seicento grazie al collegio dei Gesuiti fondato nel 1592 alla Valletta, il quale era destinato a svilupparsi in una università degli studi nel 1727 (Borg 1991, p. 146). Questo elevò il livello accademico dell'isola stimolando un più vivo interesse nell'istruzione tra gli abitanti, tanto che nel 1664 funzionavano 13 scuole nella zona del porto (abitata dal 37% dei maltesi) e c'erano 8 insegnanti operanti in 6 comuni rurali. L'espansione continuò a un ritmo sostenuto e dal 1668 al 1768 vennero concesse ben 291 autorizzazioni all'insegnamento in quasi tutte le parrocchie. Per garantire livelli accettabili dal 1693 i candidati alla licenza dovettero sottoporsi a un esame nelle materie che volevano insegnare. Nel 1644 tutti gli insegnanti tranne quelli della scuola elementare della Valletta erano ecclesiastici, ma poi i laici aumentarono e nel periodo 1701-1720 coprivano il 12% dei posti, raggiungendo il 20% nel decennio 1741-1750 (Borg 1974).

Naturalmente con l'istruzione aumentava la conoscenza dell'italiano che s'irradiava dalla zona (cittadina) del porto (nel 1706 il Collegio aveva più di 400 allievi) alle comunità rurali. Le autorizzazioni specificano le seguenti materie, di cui ogni candidato offriva una o due: aritmetica, abacus, grammatica, "lettere humane", leggere e scrivere, più raramente si menzionavano filosofia, retorica, teologia, francese, siriano, arabo e turco. Dell'italiano non si parla perché si prendeva per scontato; probabilmente nelle classi elementari si imparava a leggere e scrivere proprio l'italiano (certamente non il maltese allora) e nelle classi secondarie la grammatica e la letteratura saranno state quelle latine, ma quando si parla di versioni dal latino queste si facevano ovviamente in italiano. A testi letterari italiani accenna qualche storico ma senza riferire il documento che li menziona. È interessante notare nello Statuto del Seminario fondato nel 1591 la seguente regola "Si parlerà sempre in latino eccetto il Giovedì e la Domenica, che si potrà parlare volgare toscano o maltese". L'italiano sarà stato dunque la lingua veicolare di alcune materie e della discussione informale nelle scuole, ma sul tipo di italiano insegnato fa luce una lettera spedita l'8 luglio 1726 dal Gran Maestro Antoine Manoel de Vilhena all'ambasciatore dell'Ordine a Roma. In quel periodo il Gran Maestro, l'Inquisitore e il Delegato Apostolico a Malta stavano tramando il trasferimento del Collegio maltese dalla provincia siciliana dei Gesuiti a quella romana. Tra i motivi proposti al Generale dei Gesuiti troviamo la seguente: "che siccome i detti Padri tengono le scuole, desidera ardentemente questo Popolo possano fare imparare agli scolari la buona Lingua Italiana, per togliere una volta la corruttela di quella di Sicilia" (Borg 1991,

p. 144). Sembra che la questione fondamentale fosse risolta dopo un anno e così i gesuiti siciliani rimasero a Malta. All'apprendimento dell'italiano cominciarono a pensarci anche i maltesi, e un certo Don Giuseppe Galea nel 1651 riuscì a pubblicare a Palermo un libro di *Istruzioni per ajutare li giovinetti nell'acquisto della Grammatica con ogni facilità*.

## 2.2 L'italiano e l'inglese

Nei primi decenni della colonia britannica i nuovi dominatori, militari, si tenevano appartati, tanto che la moglie di un alto funzionario inglese esclamò inorridita che con gli Inglesi gli abitanti non avevano nessun contatto “of an amicable and instructive kind” (Marshall 1971, p. 13). Col tempo però la popolazione locale si accorse dei vantaggi pratici della nuova lingua che apriva nuove prospettive di lavoro nell'amministrazione e nei cantieri navali. Ciononostante i maltesi colti rimasero aggrappati tenacemente alla lingua italiana con la quale identificavano la propria cultura. Le statistiche dimostrano che l'inglese guadagnò terreno ma la tradizione italiana era troppo radicata e non venne mai meno malgrado le forti pressioni governative e la brutta esperienza della seconda guerra mondiale. Nel già citato Keenan Report si danno le seguenti cifre sulle persone che sapevano *parlare* l'italiano e l'inglese tra il 1842 e il 1871: gli altri dati sono ricavabili dai censimenti.

	italiano		inglese	
	1842	12.839	11%	5.245
1851	14.061	11%	6.861	
1862	15.806		8.675	
1871	15.591		9.690	
1891	18.052	11%	13.604	8,2 %
1901	21.027		18.922	
1911	24.247		27.811	
1921	25.329		36.774	
1931	32.416	13,4%	54.700	22,6%

La tabella mostra che la marcia dell'inglese fu più svelta, ma occorre precisare che il sorpasso avvenne solo nel 1911, proprio con l'accanirsi della “questione della lingua” e che tra il 1921 e il 1931, quando la lotta raggiunse le punte più calde si osserva un salto avanti di entrambe le lingue. A parte la considerazione che l'avanzata dell'inglese dal 4,6% al 22,6% in cent'anni aveva il vento in poppa e che l'italiano conservò la sua posizione in stato d'assedio, vale soffermarsi sul fatto che nel 1842 sapeva parlare l'italiano (o riteneva di farlo in qualche modo) già l'11% dei Maltesi. Con la debita

cautela verso le disparità dei criteri di valutazione (spesso autovalutazione), è curioso porre in confronto queste percentuali con quelle calcolate da De Mauro (1970) per gli italofoeni in Italia, che nel 1862-63 erano poco meno dell'1%, 2,5% con i Toscani e i Romani (cifre corrette da Castellani 1982 in 1,7% e 8,77% / 9,52%) e nel 1901 raggiungevano appena il 15% (5 milioni di "italofoni effettivi"). Veramente Castellani parla di "italofoni per cultura" e De Mauro corregge "italofoni" con "italografi", ma anche così è possibile un confronto perchè i censimenti maltesi del 1891 e del 1901 specificano le abilità come segue:

	ITALIANO			INGLESE		
	parlare	leggere	scrivere	parlare	leggere	scrivere
1891	18.052	25.539	20.870	13.604	14.011	11.466
1901	21.027	27.805	23.724	18.922	20.336	17.053

Per l'italiano coloro che sanno leggere e scrivere superano quelli che lo parlano, il che palesa il legame con l'istruzione, mentre per l'inglese sono di più quelli che lo parlano che quelli che lo scrivono, un fatto che si spiega con la pratica di coloro che lavorano negli ambiti inglesi, come i dipartimenti della difesa e dell'amministrazione e i cantieri navali, e forse pure con le difficoltà intrinseche dello *spelling* inglese.

Valutazioni affidabili sulla qualità dell'apprendimento sono possibili considerando la frequenza delle scuole secondarie e i risultati degli esami di maturità. Le varie relazioni delle commissioni regie citate in sez. 1. indicano che nelle scuole elementari si studiavano tre lingue, ma i relatori si lamentano spesso dello scarso profitto degli alunni sia nell'inglese sia nell'italiano. Ammettendo dunque che il progresso nelle primarie fosse minimo, nelle secondarie non si scherzava perché ci si preparava per gli esami di matricola che garantivano l'accesso all'Università. Un'occhiata ai programmi rivela che i corsi erano piuttosto impegnativi. Per esempio nel 1860 i ragazzi dei primi due anni si preparavano su Cantù *Il buon fanciullo* e la Grammatica Scavia, nel terzo anno si faceva Cantù *Il giovinetto*, nel quarto anno si cambiava grammatica, adottando quella di Corticelli e si leggeva la *Nuova Antologia*, mentre nell'ultimo anno si facevano "letture con osservazioni filologiche e linguistiche di trenta novelle scelte del Boccaccio" e "riduzione e costruzione diretta della *Gerusalemme Liberata* del Tasso". Inoltre tutti gli esercizi di traduzione nei corsi di inglese, francese, latino e greco si facevano da e in italiano. Il professore era Gian Anton Vassallo ed era aiutato da tre assistenti precettori nell'insegnamento di traduzione orale e scritta,

recitazione e dettatura. Il programma per l'esame di Matricola del 1939 preparato dal prof. V. Laurenza comprendeva una prova di composizione e parafrase e una prova di letteratura sui seguenti testi: Parini, *Il giorno*; poeti dei secoli XVIII e XIX dalla *Antologia della lirica moderna* di L. Bianchi e F. Bernini (17 poesie di Parini, Foscolo, Manzoni, Leopardi, Giusti, Prati, Aleardi, Zanella, Carducci, Pascoli e D'Annunzio); e Manzoni, *Il fiore dei Promessi Sposi*.

Nel 1930 nelle scuole secondarie c'era un migliaio di studenti e agli esami di matricola si presentarono in 123, cioè i migliori della classe 5<sup>a</sup>, e di questi 120 sostennero sia la prova d'inglese sia quella d'italiano. I promossi furono 48 in inglese e 66 in italiano: l'alto indice dei bocciati prova la serietà dell'esame e la differenza mostra che la competenza in italiano era superiore a quella in inglese. Nel 1939, cioè alla vigilia della guerra, malgrado il clima ostile i concorrenti alle prove di matricola in italiano erano 170 contro 172 in inglese, rispettivamente con 111 e 36 promossi.

### 2.3 *Il dopoguerra*

In seguito a drastici mutamenti sociali e grazie a un sistema d'istruzione rinnovato, meglio organizzato e più aggiornato, nonché all'effetto del ben noto riconoscimento universale dei vantaggi di conoscere l'inglese, a Malta questa lingua ha fatto grande progresso sia quantitativo sia qualitativo. L'istruzione obbligatoria introdotta nel 1946 ha portato la conoscenza dell'inglese, che è obbligatorio come il maltese nelle scuole primarie, a tutti i ragazzi dai 6 fino ai 14 anni. I risultati di questa misura non si sentono ancora nel 1950, in cui si è passati dagli esami locali della matricola a quelli inglesi (il G.C.E., General Certificate of Education, Ordinary Level, dell'Università di Oxford). Infatti il numero dei candidati, 192 per l'inglese e 181 per l'italiano, supera di poco quello del 1939, tuttavia il maggior numero dei promossi in entrambe le materie, rispettivamente 171 e 137, riflette il miglioramento pedagogico anche se forse l'esame era meno severo della vecchia matricola. La scuola a Malta ormai segue il modello britannico, il quale dà una certa garanzia specie nell'inglese. Nel 1960 il numero degli studenti della scuola secondaria si moltiplica, passando dai 2.000 circa del 1950 a 7.468, e di questi quasi tutti scelgono l'italiano che è materia facoltativa, abbinandolo chi con il latino chi con il francese. Dei 735 ragazzi dell'ultima classe, 473 si presentano per l'inglese e 441 per l'italiano, con un numero superiore di promossi in italiano, 267 contro 119, che continua il rapporto tradizionale anche perché gli esami inglesi richiedono livelli di competenza diversi nelle due materie.

Nel 1963 viene offerta la possibilità di scegliere una terza lingua nelle classi finali della scuola primaria (che termina a 14 anni) e nel 1969, per esempio, su un totale di 43.925 alunni ben 10.425 optano per l'italiano, 381 per il francese. Poi nel 1970 una riforma scolastica introduce la scuola secondaria per tutti i ragazzi che hanno compiuto 11 anni. In questo modo ancora più numerosi sono i ragazzi che imparano formalmente l'italiano, che resta una materia facoltativa ma scelta praticamente da tutti. Il profitto naturalmente varia secondo l'abilità degli individui. Nel 1973 i ragazzi della secondaria sono 28.247, e gli allievi dell'ultimo anno 2.256; quelli che si presentano agli esami G.C.E. Ordinary Level sono 3.422 per l'inglese e 2.465 per l'italiano. I promossi sono rispettivamente il 26,6% e il 38,6%. Nel 1977 viene istituito l'esame locale (la matricola dell'Università di Malta, l'unico titolo in italiano valido per l'iscrizione all'Università) e la maggioranza degli studenti si sottopone a esso anche se ancora molti ritengono utile di fare pure il G.C.E. Nel 1975 è stato introdotto l'arabo come materia obbligatoria nella scuola media, per ragioni politico-economiche, ma questa misura (revocata nel 1987) in effetti non ha intaccato l'apprendimento dell'italiano, perché se il numero dei ragazzi che lo studiavano a scuola si è ridotto, quello dei concorrenti per gli esami 'O' Level è aumentato. Gli studenti, costretti a studiare l'arabo a scuola, si preparavano privatamente per l'italiano. Così nel 1980 vediamo che 2.870 alunni si sono presentati per il G.C.E. 'O' Level in inglese mentre per il certificato 'O' Level in italiano 1.460 hanno sostenuto l'esame della matricola e 982 il G.C.E. Nel 1990 la situazione è diventata più chiara perché in italiano si sostengono esclusivamente le prove di Matricola, mentre in inglese tutti sostengono gli esami Ordinary Level dell'Università di Londra e quelli Advanced Level dell'Università di Oxford. La situazione sarà ancora più stabile fra qualche anno poiché tutti daranno gli esami locali. Gli esami di maturità Ordinary si danno all'età di 16 anni, quelli Advanced a 18.

#### Gli esami di maturità

Anno	Esame	Ordinary		Advanced	
		inglese	italiano	inglese	italiano
1930	Matric	120 (48)	120 (66)		
1939	Matric	172 (36)	170 (111)		
1950	G.C.E.	192 (171)	181 (137)		
1960	G.C.E.	473 (119)	441 (267)	3 (3)	29 (17)
1973	G.C.E.	3422 (911)	2465 (953)	281 (203)	351 (231)
1980	G.C.E.	2870 (598)	982 (527)	304 (209)	182 (118)
	Matric.		1460 (712)		175 (121)
1990	G.C.E.	3961 (2775)		300 (271)	
	Matric.		2205 (1433) <sup>1</sup>		318 (222)

*Nota:* L'informazione è limitata alle sessioni estive che coincidono con il termine dei corsi scolastici. Alle sessioni invernali si presentano meno studenti, in massima parte ripetenti. Tra parentesi il numero dei promossi.

Dal 1960 è aumentata l'utilità del certificato G.C.E. Advanced Level per il quale si è preparati nel biennio della Sixth Form o scuola media superiore e, prima del 1978, negli istituti magistrali. A questo livello, avanzato rispetto all'Ordinary Level perché comprende lo studio di quattro testi letterari, più studenti scelgono l'italiano che l'inglese perché l'iscrizione all'università è legata al certificato in tre materie 'A' Level e molti preferiscono l'italiano come terza materia perché lo ritengono più facile.

All'Università quando il corso di lettere (B.A. Gen.) era considerato preparatorio per le lauree in teologia e in giurisprudenza, le classi di letteratura italiana erano piuttosto numerose (20-30 studenti) mentre era esiguo il numero di coloro che si specializzavano solo in italiano (B.A.Hons. 3-5 studenti). Come conseguenza delle riforme universitarie degli anni settanta l'italiano poteva essere scelto soltanto dagli studenti di Lettere e le classi erano composte di meno di 10 studenti. Lo stesso succedeva negli anni ottanta quando la Facoltà di Lettere fu assorbita dalla Facoltà di Pedagogia. Dal 1987 con il ripristinamento della Facoltà di Lettere, il numero degli studenti d'italiano è di nuovo aumentato, con 32 nuovi allievi nel 1987, 25 nel 1988, 21 nel 1989 e 35 nel 1990.

### **3. La società**

La posizione dell'italiano nella scuola è dunque fortissima, e questo è in parte dovuto alla tradizione, ma come materia scolastica l'italiano non avrebbe potuto consolidarsi se non fosse ritenuto una lingua utile nella società maltese di oggi. Il peso della tradizione può spiegare la tenacia degli studenti nel ventennio prebellico, ma la rinascita dell'italiano nel dopoguerra è legata, più che ai vincoli etnici e storici, ai contatti di oggi. Se nel 1963 10.000 alunni delle scuole primarie hanno scelto l'italiano spontaneamente era perché sentivano la sua necessità: a loro serviva per capire meglio i programmi della nuova meravigliosa invenzione che portava nelle loro case spettacoli sportivi e canori in diretta, films, notizie, cartoni animati, documentari, il calcio italiano, i mondiali, le olimpiadi, Rin Tin Tin, Mario Riva e Mike Bongiorno. Dal 1957 al 1962 a Malta si ricevevano solo i programmi della RAI TV e nel 1961 c'erano già 15.000 televisori per 317.000 abitanti, e chi non ce l'aveva in casa andava dai vicini, dai parenti o nei bar. Non c'è dubbio che questa esposizione incalcolabile ha riequilibrato la situazione dopo la reazione negativa alle pressioni fasciste e al trauma dei bombardamenti del 1939-44. Nel 1962 è stata inaugurata la stazione locale che trasmette tuttora solo nelle ore serali dalle 16.30 alle 23.30. Verso la metà degli anni settanta, da un

lato il colore dall'altro le reti private hanno aumentato l'esposizione dei maltesi di tutte le età e di ogni condizione sociale alla lingua italiana con una più forte motivazione visiva e una maggiore scelta specie a livelli più popolari. Bisogna riconoscere alla televisione il merito di aver posto l'insegnamento dell'italiano su basi più concrete, e si può dire che la lingua ha una funzione precisa nel costume odierno: i cartoni animati per i bambini, lo sport per gli uomini e le telenovelas per le casalinghe sono diventate abitudini irreversibili.

Non è esagerato dunque dire che la competenza in italiano nelle scuole maltesi è legata a Heidi, Remì, Mazinga, i Puffi e Bim Bum Bam. Se si trasmettono programmi buoni cresce la base sulla quale può operare l'insegnante, ma se cala l'interesse alle trasmissioni italiane si sentirà l'effetto negativo a scuola. Un'indagine eseguita sotto la mia direzione da un allievo universitario, Joseph Micallef, nel 1984 su un campionario di 235 alunni di 9-10 anni ha dato i seguenti risultati: il 90,7% guarda programmi italiani regolarmente, preferendo i cartoni animati, i telefilm e lo sport. Il 24,4% ritiene di capire tutto, il 29,1% quasi tutto; cioè il 53,5% dei bambini intervistati seguono i programmi senza difficoltà anche se non hanno mai avuto lezioni di lingua italiana. Il 92,7% ha espresso il desiderio d'imparare l'italiano, il 71,4% raccoglie le figurine Panini e il 65% sfoglia o compra riviste come Sorrisi e Canzoni TV (44%), TV Junior (23,6%), Guida TV (24,7%) e il Corriere dei Piccoli (7,3%). Nel 1985 le licenze per il possesso di televisori a Malta sono state 116.541, cioè una ogni tre abitanti, e perciò non sorprende che spesso i bambini maltesi da tre anni in su canticchiano i ritornelli della pubblicità e nel gioco ripetono istintivamente le frasi più espressive dei cartoni animati, soprattutto imperativi ed esclamativi, con qualche imprecazione.

Un'altra indagine effettuata nel 1985-86 da un altro allievo universitario, Mario Pace, fra 400 ragazzi tra i 10 e i 17 anni ha confermato i dati del 1984, rilevando che degli alunni delle elementari solo il 16% seguono la TV italiana per meno di un'ora al giorno e che solo il 5% di essi dicono di non capire niente, mentre il 71% ritiene di capire abbastanza. Degli studenti delle medie il 97,5% dichiara di seguire regolarmente la TV italiana, ma in realtà i ragazzi delle medie seguono i programmi televisivi meno di quelli delle elementari. Prima di tutto la sera molti escono il sabato e la domenica, e in estate tutti i giorni, e poi nel periodo scolastico il sistema maltese che prepara i ragazzi per le prove in una decina di materie richiede lunghe ore di compiti e di studio ogni giorno, lasciando poco tempo per le attività del tempo libero.



Sull'effettivo apprendimento dell'italiano per televisione ha fornito dati interessantissimi un'indagine condotta sotto la mia direzione da Angelo Camilleri, Sandro Caruana, Rita Quattromani e Margaret Seychell del corso B.Ed.Hons. tra il 1989 e il 1991. Intervistando 600 bambini delle scuole elementari statali e private, i quattro laureandi hanno prodotto due nutrite tesi di cui l'esito essenziale è stato il seguente. Dei bambini di 6-7 anni il 45% ha capito da 4 a 10 parole su dieci e il 40% ha capito da 2 a 5 frasi su cinque, mentre dei bambini di 10-11 anni il 78% ha capito da 4 a 10 parole su 10 e il 73% ha capito da 2 a 5 frasi su 5 (Brincat, in stampa). Considerando che i bambini intervistati non avevano mai avuto lezioni formali, i dati rilevati mostrano che nelle medie gl'insegnanti d'italiano troveranno molti ragazzi ben disposti e già provvisti di una discreta preparazione passiva.

Per quanto riguarda la lettura, le riviste italiane sono molto popolari a Malta, parecchie famiglie sono abbonate a Oggi, Gente, Radiocorriere TV, Famiglia Cristiana, Epoca e L'Europeo, e le riviste e i giornali si possono comprare in molte librerie e cartolerie non solo nelle due maggiori città ma anche in località dove è meno frequente la presenza di turisti e residenti stranieri. Effettivamente il valore commerciale delle riviste e dei giornali importati dall'Italia (le statistiche non riportano la quantità) è di un quinto di quello importato dall'Inghilterra, ma resta una cifra di tutto rispetto. Ovviamente agli adolescenti piacciono di più Sorrisi e Canzoni TV, il Guerin Sportivo e Tutto (di musica). Come in Italia, e per gli stessi motivi, i giornali sono meno richiesti, anche perchè qui sono in vendita nel pomeriggio.

La lettura dei libri purtroppo lascia molto a desiderare. Le librerie non vendono che i testi scolastici (e quelli letterari solo su precisa ordinazione) e il prestito dalle biblioteche pubbliche è scarso. Alla vecchia Biblioteca Nazionale della Valletta la stragrande maggioranza dei volumi è in lingua italiana, ma si tratta di testi consultati solo per motivi di studio. La sezione moderna di Floriana è dedicata al prestito, ma dei 165.000 volumi disponibili solo 500 appartengono alla sezione italiana e non sono molto richiesti dagli 80.000 soci. Sono pochissimi poi i libri italiani nelle branche delle varie località, che sono tutt'altro che trascurabili se il prestito totale nel 1989 ha raggiunto la bella cifra di 336.669. Come è da aspettarsi, meglio fornita e più aggiornata è la bella biblioteca dell'Istituto Italiano di Cultura alla Valletta che possiede 6.000 volumi circa e ne presta in media 40 al mese. L'Università ha una biblioteca specializzata con circa 320.000 volumi dei quali si calcola che il 15% siano in italiano, ma solo 7.000 trattano di lingua e letteratura italiana.

Gli altri settori che stimolano la conoscenza dell'italiano sono il turismo e il commercio. I turisti italiani nel 1989 sono stati 53.223 mentre i Maltesi che hanno viaggiato in Italia sono stati 54.110. Il commercio con l'Italia è al primo posto per quanto concerne le importazioni, che raggiungono il valore di 155.781 migliaia di lire maltesi (1LM=Lit.3.800) mentre le esportazioni valgono 89.331 migliaia di LM, e allora quasi tutte le ditte hanno rapporti costanti con aziende italiane. Questo richiede una sostenuta corrispondenza telefonica, via telex, telefax, ed epistolare, con viaggi regolari in entrambe le direzioni.

### I contatti sociali (1989)

<i>Viaggi</i>			
Turisti dall'Italia	53.223	Maltesi in Italia	54.110
dal Regno Unito	492.899	nel Regno Unito	40.813
dalla Germania	91.717		
dalla Francia	27.753		
<i>Importazioni</i>		<i>Esportazioni</i>	
dall'Italia	Lm 155.781.000	in Italia	Lm 89.331.000
dal Regno Unito	Lm 82.304.000	nel Regno Unito	Lm 31.472.000
dalla Germania	Lm 66.447.000	in Germania	Lm 66.088.000
<i>Licenze possesso televisori: 138.514</i> (cfr. popolazione: 352.430)			
<i>Importazione di libri</i>		<i>di giornali e riviste</i>	
dall'Italia	Lm 122.000	dall'Italia	Lm 159.000
dal Regno Unito	Lm 698.000	dal Regno Unito	Lm 921.000
dagli Stati Uniti	Lm 193.000	dalla Germania	Lm 156.000
<i>Biblioteche</i>	<i>volumi:</i>	<i>totale</i>	<i>in italiano</i>
Bibl. Nazionale, Valletta (consult.)		362.000	200.000 circa
Bibl. Nazionale, Floriana (prestito)		165.000	500 circa
Bibl. Naz. (filiali decentrate)		176.000	-----
Biblioteca dell'Università		320.000	7.000 circa
Bibl. Istituto Italiano di Cultura		6.000	6.000 circa

#### 4. La scuola oggi

Nell'anno scolastico 1989-90 a Malta ci sono stati 22.201 allievi nelle scuole secondarie. Naturalmente tutti studiano l'inglese e il maltese che sono obbligatori, ma tra le materie facoltative la preferenza per l'italiano resta indiscutibile. In confronto con i 16.925 studenti d'italiano, per il francese

hanno optato 11.916, per il tedesco 2.142, per l'arabo (che fino a tre anni prima era obbligatorio) 1.321, per lo spagnolo 282, per il russo 17 e per il latino 12 studenti. Dunque si può calcolare che mentre tutti i giovani maltesi studiano l'inglese e il maltese, solo i tre quarti imparano l'italiano. Tuttavia bisogna tener presente che alcuni giovani rinunciano all'italiano a scuola allo scopo di imparare una lingua ritenuta più difficile (il francese, il tedesco, l'arabo), nella convinzione che l'italiano essendo facile può essere studiato in pochi mesi frequentando i corsi serali statali (55 allievi) o della Società Dante Alighieri (30 allievi) o tramite lezioni private.

Da sempre l'italiano è ritenuto una lingua facile a Malta. La tabella in sez. 2.3 (p.9) rivela che la percentuale dei promossi in italiano ha sempre superato quella dei promossi in inglese sia negli esami locali sia in quelli del G.C.E. di Oxford e Londra. La prima ragione è che il lessico della lingua maltese è composto di parole siciliane o italiane per circa il 55% del totale, anche se l'indice scende al 22,34% di ogni testo considerando il fattore della frequenza (Fenech 1978). Poi, come abbiamo visto, hanno l'italiano, per così dire, nell'orecchio fin dalla nascita, sicché all'età di 6-8 anni sono già capaci di comprendere i programmi televisivi. Questo fenomeno però ha un duplice effetto sugli allievi della secondaria perché mentre alcuni imparano l'italiano veramente bene, altri senza compiere sforzi particolari superano gli esami lo stesso, seppure con voti appena sufficienti, e se ne accontentano.

Il traguardo della scuola secondaria è il certificato Ordinary Level che si ottiene a 16 anni. Per l'ammissione alla media superiore bisogna superare 5 materie obbligatorie più una a scelta. Nel maggio del 1990 hanno sostenuto la prova d'italiano 'O' Level 2205 studenti, dei quali hanno superato la prova 1433, cioè il 65%. Non sembra un risultato molto buono ma data l'opinione corrente che sia un esame facile, la maggioranza dei ragazzi si sono presentati all'esame dopo il quarto anno e non dopo il quinto. Anche per il certificato nell'Advanced Level, che si ottiene a 18 anni, non sono pochi quelli che sostengono l'esame d'italiano dopo un anno per poter concentrarsi sulle due materie difficili nel secondo anno (p.es. inglese, francese, economia, matematica.) In questo l'italiano condivide la sorte del maltese.

Per concludere questo sguardo generale sul significato della lingua e cultura italiana a Malta non ci resta che chiederci se la scuola a Malta sta veramente preparando bene lo studente a utilizzare la lingua italiana nel modo migliore dopo la scuola. Purtroppo la maggioranza dei ragazzi che studiano l'italiano lo considerano solo come una materia scolastica, abbagliati dall'obiettivo immediato di ottenere il certificato necessario per continuare gli studi o per trovare un lavoro. Tale fenomeno è risultato chiaramente dall'indagine sulla

motivazione effettuata da Baldelli, Agostini e Vignuzzi nel 1979-80 in cui la maggioranza ha risposto "per esigenze di lavoro". Con riferimento alla stessa indagine (IndMot 1981, pp. 73, 138) vale aggiungere qui due precisazioni. Una riguarda l'altissima incidenza dei rispondenti che hanno qualcuno in famiglia che sappia l'italiano, il 79,7%, il che si spiega con il fatto che l'italiano si studia da sempre quasi da tutti. L'altra riguarda il quesito che benché l'83,2% dei rispondenti studia l'italiano da più di tre anni solo il 4,9% ritiene di appartenere al livello "ottimo": i criteri di valutazione in tutte le materie sono piuttosto severi e i ragazzi avevano in mente i voti che ottenevano negli esami.

Per tornare al problema perché i ragazzi considerano l'italiano principalmente come una materia scolastica e basta, bisogna ammettere che il metodo usato è basato soprattutto sui libri di testo che sono fondamentalmente la grammatica per stranieri di K. Katerinov, e un libro di brani per esercizi di comprensione (spesso a scelta multipla) e riassunti, *Dove il si suona* di G. Mangion, Malta 1983. Recentemente sono stati introdotti il corso *In italiano* di Chiuchiù, Minciarelli e Silvestrini (2 voll. con videocassette), Perugia 1985, e le antologie per lettura e comprensione curate da J. Eynaud, *Raccontiamo all'italiana*, Malta 1989 e *Occhio all'italiano*, Malta 1991. Resta scarso nella secondaria l'uso di riviste attuali e l'aggancio sistematico con i programmi televisivi che darebbero alle lezioni un aspetto più vivo e concreto. Se il cittadino medio maltese incontra l'italiano soprattutto a casa davanti alla televisione e sfogliando le riviste, bisogna metterlo in grado di trarne il massimo beneficio. A parte ovviamente le indispensabili nozioni fondamentali di grammatica, nella scuola media bisogna potenziare le abilità passive con la discussione di articoli da riviste aggiornate (si sa che i libri purtroppo richiedono almeno due o tre anni per vedere la luce e che poi restano in uso almeno per altri cinque) e di programmi televisivi seguiti veramente a casa (con il videoregistratore nella scuola l'idea non è difficile da realizzare). Un'altra novità da sfruttare è il Televideo RAI con la sua massa di informazioni su tantissimi argomenti pratici ed attuali: le ultime notizie, le condizioni del tempo, orari dei trasporti, ricette culinarie, istruzioni per il pronto soccorso. Qualche scuola intraprendente già lo usa.

È vero che gli esami finali condizionano il lavoro in classe, e che si è sentita l'opportunità di qualche ritocco. Fino al 1991 l'esame di matricola 'Ordinary Level' è consistito di un tema di circa 200 parole su un argomento di attualità o ispirato all'esperienza dei ragazzi di 14-16 anni, un riassunto e un test di comprensione di due brani separati, di carattere descrittivo, narrativo o di cronaca. Quando faranno l'italiano anche nel quinto anno i nostri ragazzi

saranno capaci di qualche cosetta in più, poniamo un po' di letteratura (un romanzo, magari in edizione ridotta) e qualche traduzione. Le traduzioni sono state bandite dalle scuole statali (benché figurino negli esami del G.C.E.) in seguito al superamento dell'approccio tradizionale. Ma la traduzione è un'abilità linguistica indispensabile in un ambiente bilingue, sia per insegnare i contrasti sia fine a se stessa. Negli uffici capita spesso di dover tradurre una lettera, un telex o fax, un dépliant pubblicitario, un avviso plurilingue. Per evitare i ben noti malintesi e le ridicole gaffes i ragazzi devono imparare come si fa una buona traduzione, naturalmente non solo di tipo letterario ma soprattutto di tipo applicato ai settori turistico, commerciale e amministrativo.

L'abilità orale è quella che solleva i maggiori problemi. È difficile da insegnare in classe perché richiede gruppi piccoli e molto tempo, ma qualcosa si può fare se si insiste sulla comunicazione reale tra discente e docente e inventando ogni tanto qualche breve dibattito motivato. La capacità orale si sviluppa solo con la pratica, preferibilmente in situazioni di "immersione", ma si spera che chi ha seguito con profitto corsi basati sulle competenze scritte sarà in grado di parlare quando gli capiti l'occasione.

Per quanto riguarda la metodologia si constata che non è del tutto soddisfacente a Malta il modello dell'italiano per stranieri. Considerando la fortissima esposizione fin dall'età prescolare, forse bisogna guardare piuttosto ai modelli seguiti nelle zone allofone e dialettone dell'Italia. Per il futuro una certa garanzia viene dall'interesse che l'italiano continua a suscitare anche ai livelli superiori. Nel 1990 agli esami d'italiano Advanced Level sono arrivati 540 allievi, mentre all'Università 92 studenti hanno seguito i corsi d'italiano come materia principale (B.A. e B.Educ., 1°, 2° e 3° anno, Hons., M.A. e corso serale). È da notare che questi non sono limitati allo studio della letteratura ma comprendono anche insegnamenti di linguistica italiana e di glottodidattica applicata all'italiano. Inoltre la maggior parte degli allievi seguono corsi estivi presso le università di Perugia e Siena e alcuni, dopo la laurea breve locale (B.A., M.A.), proseguono gli studi conseguendo la laurea in Italia grazie alle borse di studio concesse dal governo italiano secondo le disposizioni dell'accordo italo-maltese per la cooperazione culturale (che distribuisce annualmente 400 mensilità fra coloro che vogliono specializzarsi in varie discipline). Attualmente dunque, la posizione dell'italiano nella scuola e nella società maltese è abbastanza forte. L'unica minaccia prevedibile potrà venire dalle trasmissioni televisive via satellite. Se queste consolideranno lo status dell'inglese sul piano mondiale, a Malta, dove si conosce di già meglio l'inglese che l'italiano, la motivazione rischierà di subire un certo calo.

## BIBLIOGRAFIA

L'elenco è limitato a poche opere essenziali dove i vari argomenti sono trattati più ampiamente e nelle quali si troveranno i rimandi alle fonti e ad altre opere significative.

BONANNO, A. 1988, *Contiguità e continuità culturale e linguistica fra Sicilia e Malta in età prearaba*, in *Malta e Sicilia, continuità e contiguità linguistica e culturale*, a cura di R. Sardo e G. Soravia, Catania, 1988, pp. 55–64.

BORG, V. 1974, *Developments in Education outside the Jesuit 'Collegium Melitense'*, in *'Melita Historica'*, vol. VI, n. 3, 1974, pp. 215–254.

(1991) *The Teaching of Philosophy at the Jesuit 'Collegium Melitense'*, in *Veterum Exempla*, Malta, 1991, pp. 137–168.

BRINCAT, G. 1978, *Le prospettive storico-culturali della poesia maltese* in *'Critica Letteraria'*, anno VI, n. 21, 1978, pp. 645–663.

(1985) *Il romanzo storico a Malta: modelli italiani, traduzioni e produzione bilingue*, in *Cultura meridionale e letteraria italiana*, Atti dell'XI Congresso dell'Associazione Internazionale per gli Studi di Lingua e Letteratura Italiana (Napoli, 1982), Loffredo, Napoli, 1985.

(1986) *Critica testuale della Cantilena di Pietro Caxaro*, *'Journal of Maltese Studies'* n. 16, pp. 1–21.

(1991) *Language and demography in Malta: The social foundations of the symbiosis between Semitic and Romance in Standard Maltese*, in *Malta, A Case Study of International Cross-Currents*, eds. S. Fiorini & V. Mallia Milanese, Malta, 1991. *Lingua e demografia a Malta: appunti per la storia del maltese standard*, in *L'Europa linguistica: contatti, contrasti, affinità di lingue*, Atti del XXI Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana, (Catania, 1987), in pubbl.

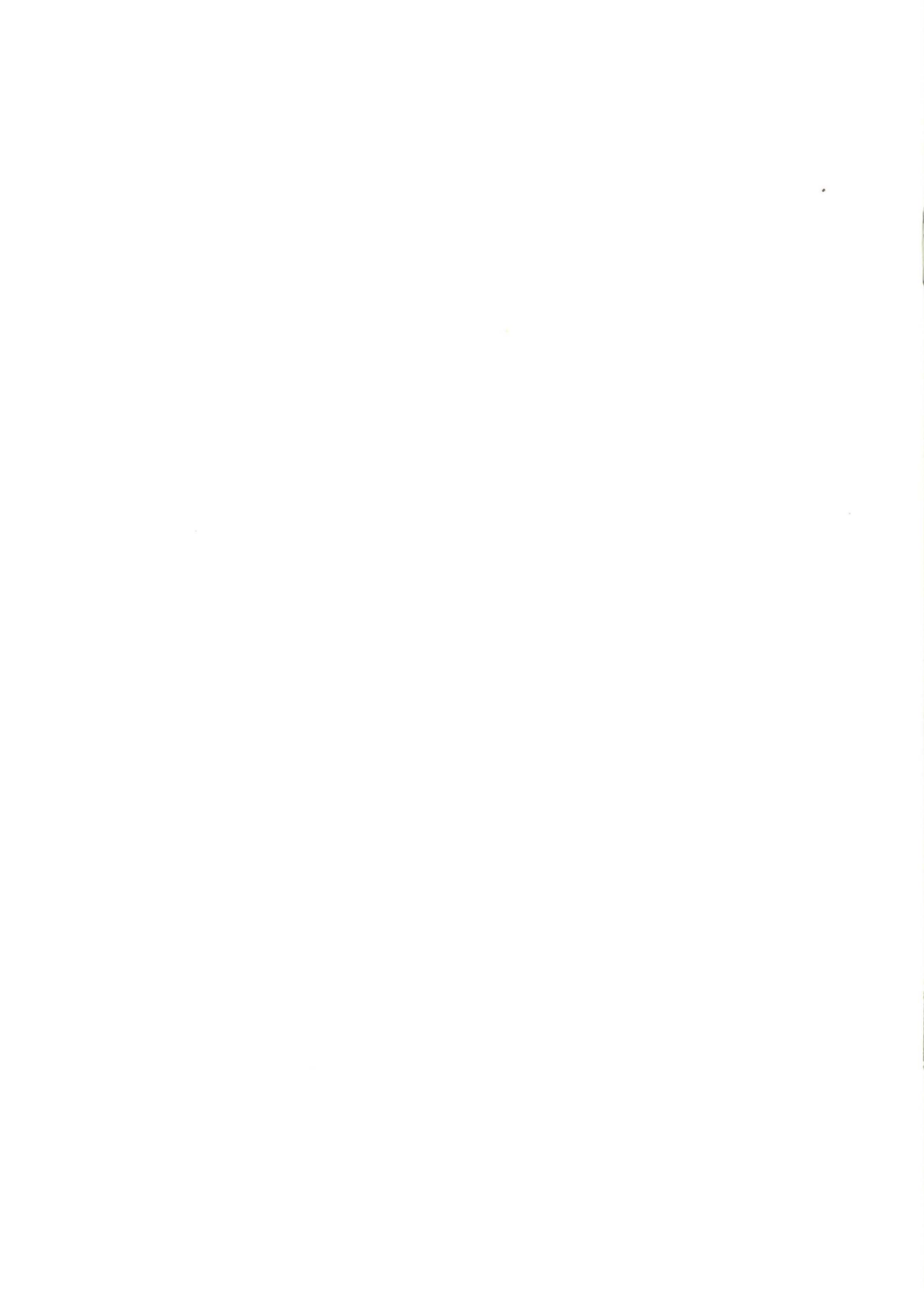
(in stampa) *L'apprendimento spontaneo dell'italiano per televisione: l'esperienza dei bambini dai sei ai dieci anni a Malta*, in *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo* (atti del XXV congresso SLI, Lugano 19-21 settembre 1991).

CASSOLA A. *Malta*, in *L'italiano nelle regioni*, a cura di Francesco Bruni, Torino UTET, 1992, pp. 195–208.

FENECH, E. 1978, *Contemporary Journalistic Maltese*, E.J.Brill, Leiden, 1978.

FRIGGIERI, O. 1986, *Storia della letteratura maltese*, Edizioni Spes. Milazzo, 1986. *IndMot* 1981, *Indagine sulle motivazioni all'apprendimento della lingua italiana nel mondo* Roma, Ministero degli Affari Esteri – Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1981.

MARSHALL, D. 1971, *History of the Maltese Language in Local Education*, Malta, Malta University Press, 1971.



Giuseppe Brincat, nato a Balzan nel 1944, ha conseguito i titoli di B.A. Hons. e M.A. in italiano (Malta) e B.A. Hons. in francese (London Univ.) e si è poi laureato dottore in lettere all'Università di Firenze con una tesi sulle rime inedite di Giovan Matteo di Meglio, rimatore fiorentino del sec. XV. Su proposta degli esaminatori, Mario Martelli (relatore), Domenico De Robertis e Francesco Mazzone, la sua tesi è stata ospitata in una collana diretta da Vittore Branca e pubblicata da Olschki nel 1977.

Dopo aver insegnato dal 1960 nelle scuole primarie, secondarie e per quasi vent'anni alla media superiore, ora è professore associato all'Università di Malta dove dal 1973 insegna linguistica italiana e letteratura medievale. È sposato con Joan née Fenech, insegnante d'inglese e italiano in una scuola secondaria, e hanno tre figli, Stefania, Andrea e Roberto.

Ha partecipato a diversi convegni organizzati da ALM, AISLLI, CSDI, SLI, e al primo convegno sui rapporti linguistici e culturali tra Malta e la Sicilia tenuto a Catania nel 1985, coordinandone il secondo a Malta nel 1986. Oltre alle comunicazioni negli atti dei congressi accennati sopra, ha pubblicato articoli su riviste specializzate come "Rinascimento", "Lingua Nostra", "Critica Letteraria", "Rivista Italiana di Linguistica Applicata" "Le Lingue del Mondo", "Journal of Maltese Studies" e "Melita Historica". Le sue aree di specializzazione sono la lingua e letteratura italiana dei primi secoli, la storia della linguistica (*La linguistica prestrutturale*, Zanichelli, Bologna, 1986) e la componente siculo-italiana della lingua maltese. Nel 1991 ha organizzato il convegno internazionale sulle "Lingue del Mediterraneo: le isole e il sostrato" per l'Institute of Linguistics e la FIS dell'Università di Malta.

Il presente studio è tratto (e aggiornato) dal volume *Lingua e cultura italiana in Europa*, a cura di Vincenzo Lo Cascio, pubblicato da Le Monnier a Firenze nel 1990, il quale raccoglie gli atti del convegno indetto dai Ministeri italiani degli Affari Esteri e della Pubblica Istruzione e organizzato ad Amsterdam nel 1988 da Pietro Insana e Vincenzo Lo Cascio.

